

460 GRAZI AGNESE. Orbetello. (n. 59)

Presentazione - Monte Argentario, 29 luglio 1737. (Originale AGCP)

P. Giovan Battista è fratello di Paolo e suo direttore spirituale. Se egli glielo concede, non mancherà di incontrarla per il colloquio spirituale nella chiesa di S. Francesco. Per ora non c'è altro da fare che "umiliarsi sempre più e dimandar grazia di conoscere la divina volontà". Dunque "non si pigli pena di ciò che dice" o quella persona o quell'altra. L'assicura: "spero in Dio di rimediare a tutto". Con ogni probabilità si trattava di questioni materiali. La tranquillizza anche sul tempo riservato al colloquio spirituale: delle volte può durare a lungo. Anche il "rigido" P. Giovan Battista su questo è d'accordo. La notte è avanzata, ma prima che spunti l'alba vuole riposare un po' la testa stanca. "Buon giorno, mia Figliuola, Dio la benedica".

Sia lodato Gesù e Maria.

Mia Figliuola diletta in Gesù Crocifisso,

ier sera a un'ora di notte¹ ricevei una Sua lettera, a cui non potei rispondere, che già tutti erano in cella. Adesso le dico, che non v'è altro che fare, che umiliarsi sempre più, e dimandar grazia di conoscere la Divina Volontà, e di non essere ingannata dall'inimico, che spero di certo di no.

Questa mattina, come è giorno, pregherò il P. Gio. Battista² che mi conceda di venir in Orbetello, e se si contenterà, domani, giorno di martedì, sarò all'apertura in S. Francesco, e se no, bisognerà aver pazienza: Lei però cerchi di ritrovarvisi.

Non si pigli pena di ciò che dice il Sig. Suo Zio, né di ciò che dice la Sig.ra Marianna,³ non ne faccia caso: spero in Dio di rimediare a tutto.

Tiri avanti ad amar Dio, e non dubiti. S'abbandoni tutta in Dio, ed in chi la dirige. La saluto nel Costato di Gesù: voglio andar a posar un po' il capo, che questa notte ho dormito poco.

Buon giorno, mia Figliuola, Dio la benedica. Amen.

[Presentazione] ai 29 luglio [1737]⁴

Non è vero che il P. Gio. Battista si sia scandalizzato perché Lei è lunga nel conferire, né altro: chi l'ha detto l'avrà detto inavvertitamente.

Suo vero Servo in Dio

Paolo

Note alla lettera 460

1. Per intendere quest'orario occorre tener presente il modo di calcolare le ore in uso in quel tempo. La numerazione cominciava infatti un'ora dopo il suono dell'Ave Maria della sera, che nella stagione invernale corrispondeva alle nostre ore 18 circa e nella stagione estiva alle nostre ore 21 circa. Quando Paolo scriveva la lettera era estate, quindi “un’ora di notte” corrisponde approssimativamente alle ore 22 attuali.
2. E’ il fratello di Paolo e suo direttore spirituale. Il discorso sul permesso da chiedere e ottenere per scendere ad Orbetello è particolarmente evidente in alcune lettere del periodo 1737-1738, quando ad Orbetello si facevano tante chiacchiere sul suo conto.
3. Su Marianna Alvarez, cf. lettera n. 403, nota 3.
4. A prima vista non sembrerebbe opportuno datare questa lettera con l’anno 1737 e invece dall’insieme risulta valido e motivato. Le questioni materiali con don Giacomo Grazi forniscono infatti motivi sufficienti per situare la lettera nel periodo degli ultimi lavori per la costruzione del Ritiro. Nel gennaio 1736 Paolo aveva ricevuto dal Re di Napoli Carlo III un sussidio (cf. lettera n. 425, nota 3), che fu impiegato momentaneamente per i lavori di un molino di don Giacomo, il quale aveva “molta ingerenza” nella fabbrica del Ritiro, ma sembra che l’investimento sia andato male. La famiglia Grazi comunque, proprio tramite don Giacomo, il 21 giugno 1737 si era obbligata con atto notarile di assicurare al convento e alla chiesa tutto il necessario per 20 anni (cf. Zoffoli I, pp. 470-471). L’indicazione che il giorno dopo, cioè il 30 luglio sarebbe stato un martedì, ci permette di scegliere, per datare con sicurezza la lettera, o l’anno 1737 o l’anno 1743, gli unici, dopo il ritorno di Agnese ad Orbetello, in cui il 30 luglio cadeva in martedì. Anche da questa prospettiva sembra preferibile la prima ipotesi che cioè la lettera sia stata scritta nel 1737 e nel Ritiro della Presentazione, dove i religiosi in forma privata si erano già trasferiti almeno dal 15 luglio (cf. lettera precedente n. 459, nota 6). Questa lettera nell’edizione precedente si trova in: Casetti I, pp. 332-333.